

Nel Convegno sull'Irc a cura dell'Issre, intervenuti in apertura il vescovo («Senza religione cattolica non si capisce la cultura del Paese»), e online il prof. Salvarani sul pluralismo presente in Italia

Religione a scuola, presente e futuro

DI GIBBO CAMPANINI *

Venerdì 26 settembre, al Centro pastorale diocesano, si è svolto l'attento convegno sull'insegnamento della religione cattolica (Irc) nelle Scuole superiori della nostra Regione, organizzato dall'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia (Issre), e che ha visto la presenza, sia come partecipanti, sia come relatori, di docenti ed esperti di tutte le diocesi che afferiscono all'Issre (Modena, Carpi, Reggio Emilia, Parma, Piacenza e Pavia).

«La religione nella scuola: per tutti, per molti, per pochi» era il titolo, un poco provocatorio, dato al convegno.

Prima di «dare i numeri», sono intervenuti, in apertura, il vescovo e online il prof. Salvarani. Monsignor Solmi ha voluto sottolineare alcuni aspetti relativi al ruolo dell'Irc nella scuola: il suo essere una «ermeneutica del bello», in

quanto se non si comprende la religione cattolica non si può capire ed apprezzare la cultura, la letteratura, l'arte del nostro Paese; e il suo essere anche una sorta di principio ermeneutico della Costituzione, che non si compren-

Diaco, Ferrari, Zanoletti
(Uffici Scuola nazionale, regionale, diocesano)
«In Emilia il numero degli avvalenti continua a calare (1% all'anno)»

de senza rifarsi al personalismo biblico e all'antropologia cristiana. Il tutto è certamente inquadrato in un contesto caratterizzato dal pluralismo culturale e religioso - ma, per questo, ancor più importante diventa il comprendere le radici della nostra cultura. Sul pluralismo religioso presente in Italia si è soffer-

mato anche Brunetto Salvarani, che ha ricordato il celebre articolo di Benedetto Croce sul «Non possiamo non dirci cristiani», ma che poi ha rammentato il netto cambiamento dello scenario culturale e religioso del nostro Paese, anche a seguito dei recenti fenomeni migratori.

Ernesto Diaco, Claudio Ferrari e Vinicio Zanoletti (responsabili nell'ordine degli uffici Scuola nazionale, regionale e diocesano di Parma) hanno illustrato e commentato i numeri riguardanti il progressivo e costante calo di coloro che si avvalgono dell'Irc (in particolare nelle Scuole superiori). Il dato nazionale vede una netta differenza fra il Centro Nord ed il Sud del Paese; in quest'ultima area, se i dati raccolti sono corretti, si continua a registrare una partecipazione intorno al 90%, mentre nel Centro Nord la media si abbassa di molto. In Emilia in particolare, pur con significa-

tive differenze fra una diocesi e l'altra, il numero degli «avvalenti» continua a calare, di circa 1 punto percentuale all'anno circa. La media regionale era dell'87% nel 2015, ed è del 79% nel 2025. Nelle Scuole superiori poi si passa dal 70% del 2015 al 61% del 2025. È facile immaginare che fra una decina d'anni non solo la media scenderà, nelle Scuole superiori, sotto il 50%, ma che diventeranno maggiormente diffusi fenomeni che al momento riguarda una minoranza delle classi, specialmente negli istituti tecnici e professionali, dove si registrano casi di classi in cui solo pochissimi alunni, talvolta meno delle dita di una mano, scelgono l'Irc. L'insegnamento della religione cattolica, che si rivolge a tutti, e oggi riguarda molti, rischia di diventare uno spazio per pochi.

Le esperienze sul campo ci dicono come i docenti non sono rimasti inermi di fronte a tale situazione. Quattro docenti di diverse tipologie di scuole e di diverse diocesi hanno raccontato in che modo sono riusciti ad avvicinare i «non avvalenti». Le ore di educazione civica, i progetti interdisciplinari con colleghi di discipline «parentali», la possibilità all'inizio dell'anno scolastico di parlare anche agli studenti che non si avvalgono: sono tutte strade che consentono di arrivare a molti, se non a tutti.

Resta il fatto che la normativa, la giurisprudenza, e pure le diverse sensibilità di colleghi e dirigenti, possono essere pietre d'inciampo in vista di una insegnamento della religione cattolica davvero per tutti.



Nella foto: i bambini della scuola elementare di S. Giovanni, che hanno appena visto la mappa della religione cattolica in Italia.

Andrea Grassi, dirigente degli Uffici scolastici di Parma e Piacenza, ha però ricordato che nel tempo sono anche positivamente mutati talune situazioni. Oggi i docenti Irc sono generalmente accettati come colleghi a pieno titolo, taluni hanno anche ruoli di responsabilità nel governo della scuola (collaboratori del dirigente, responsabili di plesso, funzioni strumentali), ed è inoltre molto ridotta quella avversione ideologica all'Irc di altre stagioni. Inoltre, le recenti sottolineature del ruolo educativo, e non solo di istruzione, della scuola, restituiscono all'Irc un ruolo decisamente meno marginale rispetto al passato.

Certo, la normativa non aiuta. Come ha sottolineato alla fine il vice direttore dell'Issre, occorrerebbe almeno modificare alcune procedure e normative, pur

nel rispetto del Concordato. Nulla impedirebbe di valutare gli studenti, che seguono l'Irc, nel medesimo modo con cui sono valutati nelle altre discipline, con un voto numerico che dovrebbe fare media; si potrebbe posticipare la scelta dell'avvalenti dopo un certo periodo, in modo che lo

Ore di educazione civica e progetti avvicinano chi non fa lezione. Grassi
(Uffici scuola PR-PC):
«Riconosciuto a pieno titolo suo ruolo educativo»

studente sia consapevole di quello che sceglie o non sceglie; e le tante possibilità che offre l'autonomia delle scuole spesso non vengono sfruttate. Certo, oggi il compromes-

so che è ancora alla base dell'accordo del 1984 rischia di essere controproducente: allora la Chiesa vorrebbe mantenere il controllo sui docenti, sui programmi, sui titoli di accesso alla docenza in cambio della facoltatività dell'Irc. Oggi, in un contesto culturale profondamente diverso, e con una scuola che vede gli studenti e le famiglie chiamati a scegliere ogni anno fra tante opzioni (e la scelta dell'Irc è una fra queste), forse occorrerebbe rinunciare al controllo sui docenti e sulla disciplina in cambio della sua obbligatorietà. Ma per questo occorrerebbe di nuovo rivedere il Concordato, e tale strada, al momento, non risulta nelle intenzioni di nessuna delle parti.

Sul sito dell'Issre saranno pubblicati relazioni e interventi del Convegno.

* vice direttore dell'Issre



Da sinistra Claudio Ferrari, Vinicio Zanoletti e Ernesto Diaco